

## Il Circuito museale etneo

**Giuliana Maria Magno**

È stato inaugurato nel 2015 il Circuito museale etneo<sup>1</sup>, itinerario espositivo indirizzato alla promozione culturale e turistica di un territorio in provincia di Catania comprendente quattro comuni: Bronte, Maletto, Randazzo, Linguaglossa. I musei di interesse storico dei suddetti paesi diventano così oggetto di riqualificazione e inserimento in un percorso culturale di possibile ampliamento. Le principali tematiche storico-culturali caratterizzanti i luoghi del circuito sono: l'archeologia, la cultura verghiana, il collezionismo, la scultura e la pittura contemporanee.

Il patrimonio di beni mobili e immobili presente nei borghi ubicati sulle pendici dell'Etna rappresenta in modo significativo la storia della terra intorno al vulcano: il circuito o rete museale etnea documenta epoche diverse, da quella preistorica, nelle sue fasi a partire dal Neolitico, a quella moderna, contrassegnata, ad esempio, dalla storia della fondazione della Ducea di Nelson, feudo di proprietà anglosassone istituito alla fine del XIX secolo nel territorio di Bronte in onore dell'ammiraglio inglese. All'area metropolitana di Catania, già ricca di istituzioni urbane di recente apertura (tra cui gli interessanti contenitori culturali situati nel centro polifunzionale di archeologia industriale delle Ciminiere<sup>2</sup> e dedicati alla cartografia antica, Collezione La Gumina, al cinema e allo sbarco in Sicilia), si aggiungono dunque i nuovi musei della rete etnea, che con i numerosi istituti museali della provincia, contenenti collezioni di vario genere, orientano il turista alla conoscenza del vasto patrimonio demo-etnoantropologico e archeologico di questa parte dell'isola.

I musei compresi nel "circuito etneo" sono:

- Castello Nelson e Museo della scultura all'aperto (Bronte);
- Museo Civico "Salvo Nibali" (Maletto);
- Museo dell'Opera dei pupi (Randazzo);
- Esposizione Incorpora presso l'ex Casa del Fascio (Linguaglossa).

### Le collezioni

#### Bronte

Il sito espositivo, situato tra il Parco dell'Etna e quello dei Nebrodi, comprende l'abbazia di Santa Maria di Maniace, il Castello Nelson e la collezione di sculture in pie-

tra lavica esposte nel parco antistante la Ducea. La città di Bronte fu fondata con decreto di Carlo V d'Asburgo nel 1520 intorno all'abbazia normanna di Santa Maria di Maniace, sorta presso un preesistente borgo fortificato. Un feudo di circa 15.000 ettari, denominato Ducea, e il titolo di "duca di Bronte" furono conferiti da parte del re delle Due Sicilie Ferdinando IV di Borbone a Horatio Nelson nel 1799, in ringraziamento per la repressione della repubblica napoletana e la condanna a morte del rivoluzionario Francesco Caracciolo<sup>3</sup>. La Ducea fu gestita dai successori dell'ammiraglio (Nelson Hood - visconti di Bridport) dall'Inghilterra tramite dei procuratori in Sicilia fino al XX secolo e il latifondo continuò a essere coltivato da braccianti. Nella Ducea, espropriata agli inglesi sotto il fascismo, fu costruito un piccolo borgo agricolo denominato Caracciolo, di cui resta una parte, e alla fine del secondo conflitto mondiale la terra tornò agli eredi del duca. Dopo progressive alienazioni, la terra è stata ceduta al Comune di Bronte, che l'ha acquistata con un finanziamento regionale. L'itinerario museale include il cosiddetto Castello (abbazia e residenza di Nelson) e la collezione di sculture all'aperto.

Dell'intero complesso, la cui volumetria quadrangolare rispetta lo spazio dell'antico monastero, è oggi destinata a musealizzazione l'ala gentilizia del castello, situata al piano superiore. Un primo rifacimento conservativo di parte dell'impianto precedente risale ai primi del XIX secolo, mentre il restauro più recente è degli anni '90. La tipologia degli oggetti in mostra è varia: reperti archeologici provenienti da scavi nel feudo ducale, cimeli, ritratti, paesaggi, marine, stampe, lettere autografe dei reali inglesi, medaglie, mobili, porcellane. Vi sono conservate pitture raffiguranti paesaggi (marine, boschi), battaglie (Trafalgar) o ritratti di famiglia e dei reali (Nelson e Wellington, Lady Hamilton, la regina Vittoria e il consorte principe Alberto), la maggior parte delle quali collocate lungo il corridoio costeggiante le camere, che conservano il mobilio familiare, con qualche pezzo proveniente dal convento<sup>4</sup>. I pavimenti in maiolica sono di fabbrica siciliana. Intorno alla struttura si trovano alcuni spazi verdi: il giardino inglese, il cimitero della famiglia Nelson, il parco.

Una dettagliata descrizione degli ambienti del castello e della amenità del paesaggio ci proviene dalla penna

del poeta romantico scozzese William Sharp (1855-1905)<sup>5</sup> e dagli scritti di Alexander Nelson Hood, V duca di Bronte (1854-1937), che già parlavano della residenza Nelson come di un museo. Tra gli oggetti legati alla famiglia vi sono: busti in gesso, marmo e bronzo, orologi da tavolo in ottone e tartaruga e oggetti dell'artigianato siciliano. Purtroppo alcune opere, tra dipinti e mobili, sono state trafugate nel 1984, come documentato dal giornalista e storico locale Salvo Nibali, e ancora risultano disperse. Lo spazio espositivo della residenza ducale è frutto di una musealizzazione a criterio storico e documentativo: gli oggetti si trovano *in situ* come in una casa museo, e ogni vano, dalle camere allo studio, dalla sala da pranzo alle cucine, conserva intatte le suppellettili originali<sup>6</sup>.

Il museo della scultura "open air", inaugurato il 9 maggio del 2015, presenta una collezione di opere di arte contemporanea in pietra lavica, realizzate in loco durante una performance artistica svoltasi in occasione di un simposio internazionale di scultura (27 settembre - 7 ottobre 1990) dedicato al tema della Libertà, titolo di una novella di Giovanni Verga. Le sculture, firmate da artisti internazionali, ornano un parco con alberi secolari ricordando, nel materiale, la natura dei luoghi etnei. Le forme scultoree, simili a totemici *menhir*, vogliono simboleggiare la comunione dell'uomo con la natura e la libertà d'espressione nell'arte. Si tratta dunque di un allestimento museografico all'aperto, ad arredo "urbano" di un ampio spazio verde: tale tipologia museale è diffusa in vari paesi, ma alcuni confronti italiani possono essere ricercati nel Parco della scultura di San Donà di Piave (opere di Bruno Munari, Emilio Tadini, Sol LeWitt) e nel Chianti Sculpture Park di Siena (sculture di materiali diversi di Kemal Tufan, Mauro Berrettini, Pilar Aldana Mendez). Il simposio artistico tenutosi a Bronte nel 1990, nato anche con l'obiettivo di risvegliare l'artigianato locale, si è così tra-

sformato in una mostra permanente di una ventina di opere firmate da artisti italiani, quali Simon Benetton, Nello Bocci, Gaetano Arrigo, e stranieri, tra cui Rivera Espinoza, Karin Van Ommeren, Heidi Locker. Particolarmente significative alcune sculture, la cui verticalità dei prismi e i giochi d'ombra riportano a una dimensione astrale e archetipica del monumento litico: *Meridiana*, del modenese Raffaele Biolchini, *Cassiopea*, del giapponese Toshihiko Minamoto, e *Ommaggio alla Luna*, della francese Zoé de L'Isle Whittier.

Alla cultura siciliana offrono invece stretti riferimenti l'*Ommaggio alla Trinacria* del catanese Arrigo, articolata figura che si richiama alla civiltà contadina, e l'*Ommaggio all'Etna* dello statunitense David P. Campbell, una colonna basaltica modanata con pieghe e passaggi chiaroscurali giocati sul trattamento materico. Altre opere, come *Libertà* dell'uruguayano Pablo Atchugarry e *Il Grande occhio* della svizzera Heidi Locher, rimandano invece all'energia vitale, nell'impiego delle tecniche artistiche, e al simbolo. Come nello spazio espositivo chiuso del castello, i criteri museologici e museografici riportano alle radici storiche del luogo per la scelta del materiale, la collocazione dei manufatti e il richiamo iconografico alle più antiche forme d'arte e alle tradizioni.



**Jeli il pastore, scultura in terracotta, 1972, Museo Salvatore Incorpora, Liguaglossa, Catania. (Foto [www.salvatoreincorpora.it](http://www.salvatoreincorpora.it))**

### Maletto

Inaugurato il 30 maggio 2015 nella sede dell'ex Macello comunale, il Museo Civico Archeologico di Maletto, intitolato al giornalista e studioso di storia locale etnea Salvo Nibali, si è trasferito dalla vecchia sede del Centro Polivalente in contrada Madre Carmine, dove venne fondato nel 2010. Vi è documentata la storia più antica del borgo feudale, il cui nome deriva dalla famiglia medievale Maletta, imparentata con Federico II di Svevia. A una iniziale presentazione del territorio, occupato da un abitato arabo-indigeno (*Giran ad Daqiq*, Grotta della Farina) e dal monastero di Santa Maria di Maniace, seguono

le sezioni espositive. Gli oggetti visibili nelle vetrine provengono da scavi archeologici condotti in diversi periodi, in occasione della costruzione di due linee di metanodotto dall'Algeria all'Italia tra gli anni '80 e '90 e per la costruzione di una terza linea nel 2005. Gli scavi stratigrafici sono stati seguiti dalla Soprintendenza archeologica di Catania, mentre la Durham University ha effettuato alcune ricognizioni archeologiche di superficie.

Il museo è diviso in tre sezioni, che documentano specialmente la presenza umana in grotte "a scorrimento lavico"<sup>7</sup> dalla lunga frequentazione (5000-1500 a.C.), a uso abitativo, culturale e funerario. Ciò dimostra l'esistenza di comunità di uomini fortemente identitarie già nella preistoria neolitica. Sono inoltre esposti rinvenimenti pertinenti all'età propriamente storica: greca, romana e medievale, mentre un ambiente è dedicato alla cultura contadina dei secoli XIX e XX.

La prima sezione espone le tracce più antiche della presenza umana nella zona nord-occidentale dell'Etna, tra le valli dei fiumi Simeto e Alcantara. I resti, provenienti dalla località Balze Soprane, appartengono al Neolitico medio (5500-4700 a.C.) e consistono in frammenti ceramici impressi o dipinti in tricromia. La frequentazione delle grotte laviche in questione è documentata anche per la fase neolitica finale (frammenti in stile ceramico di Diana; tombe a fossa di adulti e bambini con corredo ceramico, uno dei più antichi sepolcreti siciliani) e per le età dei metalli. Dalla stessa località, di frequentazione sicula, provengono frammenti di età greca arcaica (VI secolo a.C.). La civiltà greca qui penetrata risalendo il corso dell'Alcantara, probabilmente quella coloniale di matrice calcidese, dovette assorbire i Siculi, come in molti altri siti dell'isola.

La seconda sezione conserva i reperti rinvenuti nel 1988 nella grotta Tartaraci, 980 metri s.l.m, il cui nome deriverebbe da un diminutivo greco indicante una piccola necropoli ("piccolo Tartaro"). La grotta, di forma longitudinale e formata da diversi ambienti pseudo-circolari collegati fra loro da cunicoli, è situata tra i comuni di Bronte e Maletto e ha restituito ceramica tricromica (bande rosse con contorno nero su fondo bianco) con motivo a fiamma. Interessanti i materiali della fase abitativa del Rame (2600-2400 a.C.) e del Bronzo Tardo (1500-1200 a.C.), tra cui due punte di freccia di tipo italico e un'accetta in pietra verde. Da contrada Edera proviene materiale rinvenuto in edifici circolari e rettangolari di insediamento greco e bizantino, mentre dalle contrade Tartaraci, Casitta (dove sono documentate strutture abitative) e Gorridda provengono resti greci di età classica ed ellenistica: tegole, vasi, macine laviche, segni di un agglomerato stanziale con continuità di vita.

La terza sezione riguarda la grotta Maniace (Bronte), dove è documentato un sepolcreto del Bronzo Antico (2500-

1500 a.C.) in cui sono state rinvenute ossa, frammenti di ceramica bruna su fondo rosso e frammenti di *pitboi* con cordonature esterne, per contenere derrate. Il Tardo Bronzo (XI-IX secolo a.C.) è attestato in contrada Feudo Soprano (Maletto) dove una punta bronzea di giavelotto è segno di un'attività di caccia. Lo stesso territorio fu occupato successivamente da un piccolo insediamento rurale dove insistevano fattorie (contrada Fondaco) che producevano cereali. Altri resti provengono da contrada Cavallaro Galatese, presso il fiume Martello, dove le ricognizioni dell'Università di Durham hanno rilevato la presenza di un insediamento urbano con continuità di vita fino al medioevo (IV secolo a.C. - XII secolo d.C.) e contrassegnato da un certo sviluppo in età romana. Dati interessanti sono testimoniati da contrada Erranteria, dove l'archeologo Paolo Orsi scoprì, nel 1905, parte di una villa privata di età romana, con vani comunicanti e rivestimento pavimentale musivo policromo geometrico. Nel febbraio del 2006 la Guardia di Finanza rinvenne altre strutture coeve tra cui alcuni muri, un altare e una macina pertinenti probabilmente allo stesso edificio, una fattoria abitata da ricchi possidenti. Il criterio espositivo del museo è di tipo topografico e cronologico. Nella parte etnografica prevale il criterio tematico.

#### Randazzo

La collezione di pupi presente nel museo di Randazzo è frutto di un acquisto di oggetti appartenuti al ragioniere Francesco Russo. Essa è composta da pezzi fabbricati nel periodo della Prima Guerra Mondiale, come attesterebbero il vestiario e alcuni documenti datati 1919, in cui i pupi risultano essere di proprietà dei signori Francesco e Ninì Calabrese (Messina), *pupari*<sup>8</sup>, allievi del maestro catanese Nino Cantone e autori di alcuni degli oggetti formanti la collezione. Le restanti marionette, usate per uno spettacolo in onore di Umberto II di Savoia, furono realizzate dal puparo catanese Puddu Maglia e dal suo allievo Emilio Musumeci, che realizzò le corazze metalliche. Il Russo acquistò l'insieme di pezzi il 12 febbraio del 1950 dalla famiglia Calabrese, unitamente a una ricca collezione di cartelli (cartelloni divulgativi con scene dell'epopea carolingia, dipinti su carta o tela e appesi fuori dal teatro per attirare il pubblico) e manoscritti degli stessi costruttori. Il gruppo in esposizione al museo è oggi formato da 39 oggetti ceduti da privati al Comune di Randazzo in due diversi momenti: 22 pupi furono acquistati dalla signora Giuseppa Leone nel 1985 e i restanti 17 dalla signora Maria Rita Russo nel 2005, ultimi possessori dei pezzi qui esposti.

La collocazione degli oggetti su basi quadrangolari metalliche, dotate di didascalia del personaggio (Orlando, Ri-

naldo, Angelica, Ferrà ecc.), permette al visitatore di osservarne la tecnica costruttiva. Il pupo è infatti composto da alcune parti lignee (faggio, abete, cipresso o limone), quali la testa e il torso, e altre metalliche (bronzo, ottone, rame), come la corazza e l'elmo. Il legno viene intagliato con strumenti appositi come scalpelli e sgorbie e in seguito rifinito con carta vetrata. La testa così scolpita, prima di ricevere la pittura per i tratti somatici, veniva anticamente preparata con un sottile strato di gesso e colla; questo uso si è gradualmente ridotto a un semplice strato di colore bianco di preparazione o in certi casi nulla. La corazza è composta di una valva per il pettorale e un'altra per la parte posteriore. L'elmo e la visiera venivano fabbricati in due pezzi. Le parti metalliche vengono ancora oggi lavorate con raffinate tecniche toreutiche, di cui alcune mutate dall'oreficeria, come lo sbalzo a punzone, a mano libera; nella fase finale i pezzi metallici vengono puliti e nichelati, al fine di ottenere un effetto anticato grazie ai contrasti di colore. Lo scudo, in un unico pezzo, può essere di varie forme: a punta, tondo, a guantiera, a cuore; i margini ribattuti sono decorati con linee parallele. Il pupazzo, una volta terminate le parti, viene ornato di capigliatura e completato con l'imbottitura e la foderatura del torso, per essere poi vestito di abiti in tessuti pregiati e armatura completa di spada. Il vestiario comprende: calze, mantello; gonna per i personaggi cristiani e pantaloni a sbuffo per i saraceni, i quali possono presentare un soprabito lungo senza maniche o un bolero. Il criterio dell'esposizione museale è tipologico<sup>9</sup>.

### Linguaglossa

Il borgo etneo ospita, all'interno della ex Casa del Fascio, in una esposizione museografica dalle linee semplici ed essenziali, la collezione di opere firmate dall'artista calabrese Salvatore Incorpora (1920-2010). Il museo è stato inaugurato il 23 maggio del 2015.

La personalità artistica di Salvatore Incorpora, nativo di Gioiosa Ionica (in provincia di Reggio Calabria) e siciliano di elezione, è poliedrica sia nei generi (pittura, scultura, grafica, poesia, arti applicate) che nei materiali d'uso (creta, supporti cromatici e pittorici), e ricorda alcuni artisti del Novecento. Nelle sue opere si ritrovano l'espressionismo e l'umanità, talvolta drammatica, di Renato Guttuso, il cromatismo e i temi sacri di Giuseppe Migneco, l'originalità e il polimerismo di Salvatore Fiume. L'esposizione permanente di Linguaglossa è il punto d'arrivo di una serie di mostre dedicate all'artista, fra cui l'esposizione personale alla Galleria Marguttiana di Roma del 1973 e una antologica alla Galleria d'arte moderna alle Ciminiere di Catania del 2007. Nel 2012, due anni dopo la sua scomparsa, l'associazione culturale che ne porta il nome ha iniziato a raccogliere del materiale specifico, inaugurando su di lui un filone di studi.



**I vinti, olio su tela, 1972, Museo Salvatore Incorpora, Linguaglossa, Catania.**  
(Foto [www.salvatoreincorpora.it](http://www.salvatoreincorpora.it))

co, inaugurando su di lui un filone di studi.

La grande forza espressiva deriva all'artista dalla drammatica esperienza della guerra e dall'educazione artistica del Novecento (espressionismo, simbolismo, cubismo). L'uomo è al centro della sua analisi iconografica. Il classicismo formale viene interpretato da Incorpora in modo romantico e con un realismo espressionistico di matrice verista, soprattutto nel

verghiano "ciclo dei vinti", dove prevale una visione mitizzata del Meridione, e nei soggetti dedicati alla donna, tra cui la maternità e la statuetta in creta di *Donna calabra con brocca* (1961). I suoi manufatti in veste di artista civile sono presenti in alcuni siti siciliani, fra i quali Solicchiata (Castiglione di Sicilia), Fiumefreddo, Linguaglossa: le opere sono un contributo ai luoghi frequentati dall'artista e in cui amò identificarsi, come nel caso della porta con formelle bronzee della chiesa di Linguaglossa, città nella quale operava contemporaneamente allo scultore Francesco Messina (1990-1995)<sup>10</sup>. A un destinatario di tipo "pubblico" si rivolgono anche altre opere di arte sacra, forse il linguaggio prediletto da Incorpora – come testimoniano i coloriti presepi –, le iconografie del Cristo e altre opere presenti nelle chiese, come le sta-



zioni della Via Crucis in terracotta policroma della Chiesa Castello di Fiumefreddo e dell'Annunziata di Linguaglossa.

Numerosi manufatti, specialmente pittorici (tra gli altri *Il violinista*) sono stati "accompagnati" da testi letterari composti da lui stesso, dai suoi familiari o da amici, nell'intento di approfondire il tema della *pietas* per il dolore e la dignità dell'uomo, sentimenti che Incorpora sperimentò sulla propria pelle nel periodo della prigionia nazista in Polonia, assimilandoli alla sofferenza cristiana. Il tema del dolore si unisce talora a quello del lavoro, raffigurato nella sua durezza e necessità, oltre che nel legame alla terra e all'emigrazione, come testimoniato dalle pitture *Pastori* (olio su tela del 1994, oggi al Parlamento europeo di Strasburgo) e *La pesca del pesce spada* (olio su tavola, 1981), motivo di chiara ascendenza verghiana. I criteri espositivi adottati nel nuovo contenitore museale, che propone al visitatore un semplice e lineare percorso conoscitivo, sono cronologico-tematici. Le opere esposte rappresentano tutti i generi sperimentati dall'artista.

Giuliana Maria Magno è archeologa specializzata in museologia, insegnante alle scuole superiori.

1. Progetto del distretto turistico Taormina-Etna "I Musei dell'Identità Storica Etna", finanziato con fondi europei. Il distretto rientra nell'azione "Sviluppo Sud" (Fondazione Cariplo Milano), protocollo d'intesa stipulato nel 2005 tra diversi soggetti (comuni, università, associazioni culturali).

## Bibliografia e sitografia

*Il circuito museale etneo. Alle radici della cultura.* Brochure divulgativa a cura del Distretto "Taormina Etna".

[www.museietnei.it](http://www.museietnei.it). Musei etnei. Distretto Taormina Etna.

[www.casemuseoitalia.it](http://www.casemuseoitalia.it).

[www.museumland.com](http://www.museumland.com).

### • Bronte

*List of sculpture parks.* Wikipedia.

Nelson Hood A., 2005 - *La ducea di Bronte (con scritti di William Sharp)*. Edizione digitale a cura dell'associazione "Bronte Insieme" (link). Bronte.

Nibali S., 1988 - *Il Castello Nelson*. Giuseppe Maimone Editore, Catania.

Pavoni R., 2009 - *Case museo in Italia*. Gangemi Editore, Roma.

Saitta G. - *Appunti sull'origine di Bronte*. [www.bronteinsieme.it](http://www.bronteinsieme.it)

### • Maletto

Grasso V., Privitera F. - *Il museo civico di Maletto*. Brochure divulgativa.

Marrone A., 2006 - *Repertorio della feudalità siciliana*. Associazione no profit "Mediterranea", Palermo.

Nibali S., Luca G.M., 1983 - *Maletto, memorie storiche*. Grafica 77, Catania.

2. Il centro nasce dal recupero di vecchi edifici pertinenti a un complesso industriale di raffinazione dello zolfo, di proprietà anglo-siciliana, funzionante dalla metà dell'Ottocento e in abbandono dagli anni '60 del secolo scorso.

3. Il nome del borgo etneo è legato ai fatti di Bronte, la repressione popolare condotta da Nino Bixio nel 1860.

4. Sono rappresentati alcuni pittori di genere e vedutisti del Settecento e Ottocento inglese: William Elliott, Joseph N. Paton, Thomas Luny.

5. Il poeta, ospite dal V duca di Nelson, compose qui l'opera storico-celebrativa *Through Nelson's Duchy*.

6. A Catania si visita la Casa Museo dedicata allo scrittore Giovanni Verga. Sulle case museo si veda il volume di Pavoni citato in bibliografia.

7. La formazione geologica deriva direttamente dall'eruzione vulcanica e dal posizionamento della colata lavica.

8. Il mestiere del *puparo* (artigiano e manovratore di pupi), ereditario, è rappresentato in Sicilia soprattutto dalle famiglie Cuticchio (Palermo), Crimi e Napoli (Catania), Vaccaro-Mauceri (Siracusa). La nascita dell'Opra dei pupi, riconosciuta come patrimonio immateriale dall'Unesco nel 2001, è fatta risalire dall'etnografo Giuseppe Pitrè alla prima metà del XIX secolo, anche se le radici di questa forma di teatro sono più antiche. Le tematiche riguardano la *Chanson de Roland*. Le scuole principali, che si differenziano per le dimensioni dei pupi e per la tecnica di manovra, sono: Catania (pupazzi più grandi e pesanti) e Palermo (più leggeri e snodabili).

9. Alcuni tra i numerosi musei storici dell'opera dei pupi, in Sicilia, si trovano a Palermo (Museo Internazionale delle Marionette e Museo Etnografico "G. Pitirè"), Catania (Teatro e Museo dei Pupi della Compagnia Marionettistica dei fratelli Napoli), Caltagirone (Teatro e Museo dei Pupi Siciliani).

10. Il critico d'arte Vittorio Sgarbi ha definito Linguaglossa "piccola capitale dell'arte del Novecento" (da: [www.salvatoreincorpora.it](http://www.salvatoreincorpora.it)).

Spitaleri G. - *Maletto. Topografia antica del territorio tra preistoria e medioevo*. Academia.edu.

### • Randazzo

Buttitta A., 1989 - *Il rito dell'opra*. In: Buttitta A., Miceli S., *Percorsi simbolici*. Flaccovio Editore, Palermo.

Pasqualino A., 1977 - *L'opera dei pupi*. Sellerio, Palermo.

Pasqualino A., 1981 - *Tradizione e innovazione nell'opera dei pupi contemporanea*. In: AA.VV., *I pupi e il teatro*. "Quaderni di teatro", rivista trimestrale del Teatro regionale toscano, a. IV, n. 13, agosto 1981, pp. 5-13. Vallecchi, Firenze.

Pasqualino A., 1992 - *Le vie del cavaliere dall'epica medievale alla cultura popolare*. Bompiani, Milano.

[www.fratellinapoli.it](http://www.fratellinapoli.it).

### • Linguaglossa

Cali S., 1970 - *La lunga stagione di Salvatore Incorpora*. Lambda, Catania.

Millet C., 1953 - *L'art à l'étranger*. La Revue Moderne, Paris.

[www.salvatoreincorpora.it](http://www.salvatoreincorpora.it).